



Germania

## Il terzo tempo di Bonn

di Vittorio Vimercati (G. P. Calchi Novati) <sup>(1)</sup>

Poiché la corsa al potere è la proiezione più logica della lotta politica, non deve sorprendere la

<sup>1</sup> Laprovinciapavese.gelocal.it del 3 gennaio 2017

**Giampaolo Calchi novati** (1935-2017)

Studioso dell'Africa e voce prestigiosa negli studi italiani di politica internazionale sul Terzo Mondo, era professore emerito di Storia e istituzioni dei paesi afro-asiatici all'Università di Pavia, dove ha concluso la carriera accademica.

Calchi Novati era nato a Vimercate nel 1935, l'anno della guerra d'Abissinia.

Una coincidenza significativa, considerato che Calchi Novati è stato uno dei massimi esperti di colonialismo e decolonizzazione in Africa e Medio Oriente ed ha rappresentato per lungo tempo in ambito accademico una figura intellettuale di primo piano legata a quello che si definì nel Novecento *terzomondismo*.

Tra i libri di Calchi Novati figurano *Le rivoluzioni nell'Africa nera* (Dall'Oglio, 1967), *Decolonizzazione e Terzo Mondo* (Laterza, 1979), *L'Africa* (Editori Riuniti, 1987), *Dalla parte dei leoni* (Il Saggiatore, 1995), *Storia dell'Algeria indipendente* (Bompiani, 1998), *Africa: la storia ritrovata. Dalle prime forme politiche alle indipendenze nazionali* (Carocci, 2005), *"L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale* (Carocci, 2011).

Storico noto a livello internazionale, Calchi Novati si era laureato in giurisprudenza e poi specializzato in storia, iniziando la carriera accademica come ricercatore all'istituto per gli Studi di Politica Internazionale di Milano e al Center of African Studies di Boston e

prontezza con cui subito dopo le elezioni del 28 settembre i tre partiti rappresentati al *Bundestag*, i democristiani perché partito di maggioranza, i socialdemocratici perché partito in maggiore crescita, i liberali perché investiti della funzione di arbitri hanno proposto la propria candidatura a governare la Germania. All'obiettivo del potere è stata dedicata però la priorità assoluta, tenendosi disponibile ogni partito per ognuna delle diverse formule consentite dalle combinazioni parlamentari: grande coalizione, piccola coalizione, mini-coalizione. La scelta finale sarà dettata più da motivi contingenti (rivalità e rancori personali, coerenza con una data campagna elettorale, ecc.) che da una effettiva convergenza di programmi omogenei. Alla retorica dello *slogan* "ha vinto la democrazia" si deve sostituire la realtà di un mimetismo che tende sempre più a confondere i termini reali del confronto politico.

La prevista affermazione elettorale dei socialdemocratici di Brandt e di Schiller c'è stata, anche se la SPD non è riuscita a scavalcare la CDU-CSU del cancelliere Kiesinger. Il calo dei democristiani, logorati da vent'anni ininterrotti di potere, si è verificato puntualmente, ma è stato contenuto (dalla crisi del marco?, dagli "scioperi selvaggi"?, dall'oltranzismo della propaganda del partito?), permettendo al grande partito interclassista di conservare la maggioranza relativa dei voti e dei seggi. I liberali, infine, autori di una campagna intonata ad un radicalismo inedito, presupposto di quell'alleanza con la SPD per cui si batte da tempo Walter Scheel, sono stati duramente puniti, correndo il rischio di essere cancellati dal parlamento. Quanto ai neo-nazisti della NPD, il "muro" del 5 per cento si è rivelato più forte della strenua battaglia di Von Thadden per ripetere a livello nazionale le vittorie elettorali ottenute fra il 1966 e il 1968 nelle consultazioni locali.

La lezione più ovvia che ne discende è il passo ulteriore compiuto dalla Germania verso il bipartitismo. Ragioni di convenienza hanno trattenuto finora i due partiti maggiori dal varo della riforma elettorale che potrebbe sbarrare per sempre la strada agli stessi liberali, oltre che a tutti i partiti di destra o di sinistra, ma la semplificazione sembra prodursi spontaneamente. Non si tratta però di una radicalizzazione. Democristiani e socialdemocratici si sono aspramente scontrati prima delle elezioni per motivi nient'affatto ideologici: le due soluzioni più gradite alla stampa moderata, grande coalizione ovvero alternarsi secondo le regole anglosassoni di due partiti egualmente "centristi", dovrebbero sanzionare proprio l'incontro a metà strada, in un limbo virtualmente neutro, delle due istanze in cui si racchiude la storia della RFT. Il piano sarebbe già completato se i liberali, nonostante la secca sconfitta del 28 settembre, non avessero salvato una pattuglia di deputati in parlamento e soprattutto se il loro *leader* non avesse mostrato di voler andare fino in fondo nella sua scelta "a sinistra". E' così che Brandt ha potuto avallare l'aspirazione a succedere a Kiesinger come cancelliere, alla testa appunto di una coalizione fra liberali e socialdemocratici. Ma neppure l'accordo fra SPD e FPD potrà avere il valore di una "svolta". I liberali non hanno riscattato con le audacie delle loro posizioni in politica estera le prospettive intimamente conservatrici di una politica sociale che esclude anzitutto ogni allargamento della cogestione (ultimo residuo di socialismo nell'anonimo programma del partito che per primo in Occidente abbandonò con il marxismo tutte le specificazioni di classe): lo stretto margine di maggioranza di una simile formula, insieme alla freddezza di una larga parte del partito di Scheel per la preferenza prestata all'alleanza con la SPD, impedirà al partito di Brandt, ammessa da parte sua una volontà politica in questo senso, di lasciare un'impronta precisa nel governo del paese. Il condizionamento potrebbe dimostrarsi sotto questo profilo altrettanto vincolante di quello implicito nella convivenza in uno stesso governo con i democristiani. La convinzione dei socialisti di potersi finalmente "rivelare" potrebbe tradursi in un'altra delusione.

---

all'Università della California di Los Angeles. Calchi Novati è stato direttore dell'Ipalmò (Istituto per le relazioni fra l'Italia e i Paesi dell'Africa, America Latina e Medio Oriente) a Roma dal 1971 al 1987.

È stato visiting professor all'Università di Addis Abeba, ha tenuto corsi e seminari alle Università di Milano, Pisa, Urbino, Tunisi, Nairobi e Città del Messico. Calchi Novati è stato un punto di riferimento in Italia e all'estero nei campi della ricerca sul colonialismo e la decolonizzazione in Africa e nel Medio Oriente, sul Corno d'Africa, sulle crisi degli Stati postcoloniali, sul Terzo mondo nelle relazioni internazionali. È stato uno dei fondatori dell'Ipalmò, che ha diretto tra il 1971 e il 1987. Alla fine degli anni '80 ha lavorato alla prima normativa in Italia sulla cooperazione internazionale. Un omaggio alla carriera dello storico è il volume *Africa tra Stato e società. Scritti in omaggio a Giampaolo Calchi Novati* pubblicato a cura di Pierluigi Valsecchi nel 2008 da Franco Angeli Editore, che raccoglie contributi di colleghi e allievi.

Il "regime" ha tutte le carte per riassorbire gli ondeggiamenti delle simpatie del corpo elettorale. Ne è una prova lo stesso risultato del partito di Von Thadden. E' bastato che la CDU-CSU accentuasse i toni nazionalisti per frenare l'ascesa dei neo nazisti: il voto per la SPD era legato a uno stato di disagio o a rivendicazioni settoriali, ma nel momento risolutivo delle elezioni generali, il suo messaggio. Appena depurato dalle compiacenze per la violenza, è stato ereditato dai democristiani, che avevano in più il vantaggio di garantire la stabilità e di non venir meno ai principi di rispettabilità di cui la Germania non può fare a meno se vuole continuare la sua ascesa in campo internazionale. Non è un segreto in effetti che è stato solo grazie alla mancata elezione di deputati neo nazisti che la CDU-CSU ha potuto confermarsi il partito più forte, recuperando nello stesso tempo i voti della parte dell'elettorato liberale che è rimasto scosso dai propositi "progressisti" di Scheel.

E' da questa constatazione che muove Willy Brandt per retrocedere i democristiani.

"Sarebbe paradossale vedere di nuovo al potere come ai tempi delle coalizioni borghesi di Adenauer e Erhard una coalizione di perdenti". La CDU-CSU è il partito di maggioranza solo in apparenza: di fatto esso, nel complesso in ribasso, è solo l'ultima riserva di tutti i voti conservatori.

In questa luce, il ridimensionamento dei liberali diventa per Brandt un dato positivo. La FPD "è composta ormai solo di elettori che vogliono la coalizione con noi". Avendo ragione delle reticenze dei suoi, Scheel decide infatti il 30 di aprire le trattative con la SPD. Il fronte che ha già mandato alla presidenza il socialista Heinemann contro il candidato democristiano si prepara al secondo atto: quello che dovrà relegare all'opposizione i democristiani, ben decisi per loro conto a negoziare sia con i socialdemocratici che con i liberali pur di non lasciare la gestione del potere.

Incomincerà dunque per la repubblica federale tedesca una nuova fase politica? Il centrismo adenaueriano finì per gli errori attribuiti a Erhard, ma di fatto per l'esaurimento, nel bene o nel male, dei compiti che gli erano propri, legato com'era al periodo della ricostruzione.

La fase successiva è stata caratterizzata dalla grande coalizione fra i due partiti che dall'immediato dopoguerra si sono divisi i favori delle masse. Il governo Kiesinger-Brandt-Schiller ha al suo attivo il superamento della congiuntura economica sfavorevole, il ritrovato equilibrio fra i due momenti della politica atlantica di Bonn (quello della riconciliazione con la Francia e quello della solidarietà con gli Stati Uniti), l'apertura di relazioni normali con i vicini dell'Est. La macchina si era inceppata però davanti alle scelte che questi progressi rispetto al passato avevano reso necessarie: un governo che copre quasi tutto lo schieramento parlamentare (diverso sarebbe il discorso in termini squisitamente politici per l'esistenza di frange non rappresentate in parlamento e di tensioni che per definizione nel parlamento finiscono per non trovare un posto) è per sua natura una somma di spinte e contropunte che non favorisce certo lo slancio indispensabile per "inventare" una politica diversa. Il primo problema in cui la grande coalizione si è arenata è quello della parità del marco. Gli interessi delle due parti, pur sfumati dalla appartenenza ad un sistema che è mosso dalla prosperità anziché da valori di classe, si sono scontrati. Le ultime battute della campagna elettorale sono state senza esclusione di colpi e il marco ha avuto un rilievo speciale: Kiesinger arrivò a rimproverare a Schiller di aver stimolato con la sua politica irresponsabile la speculazione sulla moneta, eppure il *gentlemen's agreement* raggiunto in *extremis* per rinviare comunque la rivalutazione ha decongestionato il mercato. A parte i suoi aspetti tecnici, il problema del marco potrebbe essere un test importante per la società tedesca, ormai matura per le conquiste e le incognite dell'era postindustriale, ed è naturale che democristiani e socialdemocratici si trovino su posizioni opposte. La Germania non deve risolvere invece problemi di tipo istituzionale. La sconfitta dei neo nazisti ha sdrammatizzato una presenza che è ormai solo imbarazzante ma non pericolosa. La NPD non è entrata al *Bundestag* e soprattutto il voto del 28 settembre ha dimostrato che il radicalismo di destra non ha molta suggestione in condizioni normali: profughi, disadattati, nazionalisti e protestatari in senso qualunquista non intendono identificarsi con una forza che evoca troppi spettri. L'insuccesso della NPD ha tolto alla grande coalizione una delle sue motivazioni più immediate. Non c'è da salvare la democrazia e i partiti possono concorrere ciascuno con il proprio bagaglio di idee senza obblighi di "unità nazionale".

Lo stesso vale, a parti rovesciate, per la presa sulle masse delle ideologie rivoluzionarie, che non a caso l'*establishment* è solito mettere sommariamente sullo stesso piano dell'estremismo neo-nazista.

La fase nuova, se ci sarà, dovrebbe riguardare così in linea prioritaria la posizione della Germania in Europa e nel mondo. Il presidente Heinemann indicò una via d'uscita parlando di riconciliazione con i paesi dell'Europa orientale: le rinunce che comporta una tale scelta sono state respinte da Kiesinger. Ma una volta contenuti i neo nazisti, i democristiani non saranno portati dal realismo ad una riconsiderazione dei loro "no" all'Oder- Neisse o al riconoscimento *de facto* della RDT? Socialdemocratici e liberali si sono detti per parte loro già pronti. E Brandt si è impegnato a firmare il trattato contro la proliferazione: si capisce l'attenzione con cui a Mosca si è seguita la lotta elettorale in Germania, dosando gli interventi a favore della SPD con gli attacchi contro il revanscismo. E' in giuoco in pratica l'abrogazione delle conseguenze della guerra: su questo punto sono d'accordo anche i democristiani, ma Strauss vorrebbe alimentare la frustrazione della divisione e delle amputazioni ad Est per sostenere una ripresa della nazione tedesca come leader dell'Europa occidentale mentre Brandt vorrebbe reinserire la Germania in un'Europa protesa verso il superamento della spaccatura prodotta dalla guerra. E' così che il terzo tempo dopo il centrismo e l'immobilismo – potrebbe avere la sua nota distintiva nella revisione del rapporto fra "questione tedesca" e "distensione". Ma il governo tedesco saprà veramente liberarsi dall'ipoteca che la componente democristiana è solita imporre?

**Vittorio Vimercati** (G. P. Calchi Novati)